



Guida rassegna stampa

Martedì 14 Novembre

Si chiude oggi, con l'audizione dell'Ufficio parlamentare di bilancio, la **sessione di "esami"** davanti alle **Commissioni Bilancio di Camera e Senato per la manovra**, leggiamo la cronaca di Lia **Romagnò** sul **Quotidiano del Sud**. (...) Giudizi di "peso" sono arrivati, tra gli altri, da Bankitalia, Corte dei Conti, Cnel, Istat, Confindustria, Confcommercio, Anci, Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. E proprio sul debito ha messo l'accento **Bankitalia**, secondo cui *«la decisione di attuare una manovra espansiva, associata a un piano di privatizzazioni implica che il rapporto tra il debito pubblico e il Pil scenda solo marginalmente nel prossimo triennio»*. *«L'elevato livello del rapporto - spiega Andrea **Brandolini**, vicecapo dipartimento **Economia e Statistica** - è un elemento di vulnerabilità per il Paese; riduce gli spazi di manovra per fronteggiare eventuali shock avversi e alza il costo del debito con effetti negativi sulla competitività dell'intera economia italiana»*. (...) Se ridurre il cuneo viene considerato *«un obiettivo importante»* - che associato alla sforbiciata alle aliquote Irpef per i redditi fino a 35mila euro aumenta il budget familiare di circa 600 euro annui (+1,5%) - il "consiglio" è quello di definire da subito *«l'orientamento per il medio termine»* per *«evitare di dover ricorrere tra un anno a bruschi aumenti delle aliquote contributive o a nuovi scostamenti di bilancio»*. (...) Per la **Corte dei Conti** la manovra si muove su *«un sentiero molto stretto»* per via della necessità di tenere insieme il necessario riequilibrio dei conti pubblici e il rientro del debito con l'altrettanto necessario sostegno alle famiglie di fronte al caro-vita e degli investimenti per l'ammodernamento infrastrutturale del Paese e la sanità. (...) Un equilibrio, sostiene il presidente Guido **Carlino**, **«esposto alle intemperie di una congiuntura economica e sociale difficile»**. Di fronte a una manovra considerata *«complessivamente poco incisiva sotto il profilo di nuovi interventi a favore degli investimenti pubblici a portata generale»*, ma con un *«forte sbilanciamento verso misure mirate a sostenere progetti specifici, primo fra tutti per peso finanziario, il Ponte sullo Stretto»* (...). **Un'accelerazione sul Pnrr**, sulle **riforme** e sugli **investimenti**, chiede anche il Cnel, con il presidente Renato **Brunetta** che lamenta l'assenza di *«una **interazione strategica, e sinergica**»* tra il **piano e la legge di Bilancio** che *«avrebbe voluto dire migliorare la nostra credibilità»* anche di fronte ai mercati, sostiene, ricordando "l'appuntamento" di venerdì con **Moody's** sul rating. Nel complesso Brunetta giudica *«sostanzialmente corrette»* le scelte di fondo della legge di Bilancio, *«anche se richiedono una conferma nel prosieguo coerente della conduzione della politica di bilancio»*, perché *«non vi sono attualmente margini di bilancio per una politica espansiva anticiclica non destabilizzante che possano essere sfruttati per forzare la crescita, se non quelli offerti da una accelerazione degli investimenti e delle riforme finanziate dal Pnrr»*. Sul fronte delle imprese, **Confindustria**, con in campo il presidente Carlo **Bonomi**, considera la manovra «ragionevole» ma «incompleta, vista la sostanziale assenza di misure a sostegno degli investimenti privati e soprattutto di una strategia finalizzata alla crescita - determinante per sostenere debito e welfare - ed alla **competitività**». (...) Per il leader degli industriali «non è più rinviabile un percorso favorevole alla crescita e all'**aumento di produttività**: bisogna introdurre subito provvedimenti di stimolo, cioè interventi lato offerta perché questa manovra è tutta **basata sul lato domanda**». Dal canto suo **Confcommercio** fa la conta dei danni provocati dalla **corsa**



dei prezzi, che tra il 2021 e la prima parte del 2023 ha sottratto in media 17mila euro per nucleo familiare.

Lo **sciopero generale del 17 novembre**, proclamato da Cgil e Uil, diventa motivo di scontro politico ai livelli più alti, con il ministro dei Trasporti e vicepremier, Matteo Salvini, a un passo dalla **precettazione dei lavoratori**. E con i sindacati che fanno muro con un **atto di disobbedienza** a quanto stabilito dalla **Commissione di Garanzia** che ha bocciato la manifestazione contro la manovra non considerando le motivazioni della protesta sufficienti per il riconoscimento dello «sciopero generale». Leggiamo Elena **Polidori** sul **Quotidiano Nazionale**. Con questa decisione, il **Garante**, «non intende in alcun modo **mettere in discussione l'esercizio del diritto di sciopero** - si legge nella dispositivo della Commissione -, ma continuare ad assicurare **l'osservanza delle regole** che ne garantiscono il contemperamento con i **diritti costituzionali della persona**». Subito, la Lega ha esultato affermando che il «capriccioso Landini è stato messo in castigo». Parole che hanno avuto un **effetto detonatore**. Lo stesso leader del Carroccio ha smorzato solo in parte i toni, richiamando al «*buon senso*» e al rispetto delle regole: «*Difendiamo il sacrosanto **diritto alla mobilitazione**, ma deve avvenire nel rispetto delle regole e non sulla pelle di milioni di famiglie, studenti e lavoratori. La legge mi dà il potere di intervenire e di ridurre l'orario dello sciopero. Se quindi i sindacati rifiutassero di sedersi a un tavolo e di fare quello che gli stanno chiedendo di fare io non starò a guardare*». Parole che dopo giorni di polemica, hanno innescato una reazione inattesa dei vertici sindacali: **lo sciopero va avanti lo stesso**, nonostante la precettazione del Garante. «*Ha sbagliato* – sostiene Maurizio **Landini** - *perché sta forzando. Una forzatura che mette in discussione il diritto di sciopero*». Sulla stessa linea il leader della **Uil** Pierpaolo **Bombardieri**: «*Non abbiamo alcuna intenzione di rispettare i divieti della Commissione di Garanzia*». La **Cgil** pubblica un comunicato di fuoco: «*La precettazione del Garante non ha alcuna valenza giuridica e non può impedire l'esercizio del diritto di sciopero. La Cgil, insieme alle altre organizzazioni sindacali, conferma lo sciopero del 17 novembre, per difendere il diritto di sciopero e per chiedere al governo di ascoltare le istanze dei lavoratori*». **Landini** attacca anche il leader leghista: «*Dovrebbe avere rispetto per i lavoratori che ci rimettono i soldi per migliorare il Paese mentre Salvini e la Lega stanno cercando di non far parlare delle cose che non hanno fatto...*». A sostegno del sindacato si è schierata l'intera opposizione, che in serata, dopo una serie di botta e risposta di fuoco, ha «chiamato ad horas» lo stesso **Garante in Parlamento** per chiarire. (...) Prova a dirimere la **Cisl**: «*In Italia le regole sullo sciopero sono chiare, a garanzia sia dei sindacati sia dei cittadini. La legge 146 fissa dei vincoli precisi al fine di contemperare il diritto costituzionale allo sciopero con quello delle persone a usufruire dei diritti essenziali. Quelle di questi giorni francamente ci sembrano delle polemiche sterili, che francamente non servono a nessuno. Discutiamo di come far ripartire il Paese, piuttosto, dando centralità e protagonismo al lavoro*», l'invito del segretario Cisl, Luigi **Sbarra**.

La trattativa sul **nuovo patto di Stabilità europeo** appare sempre più orientata a considerare quale parametro fondamentale la sostenibilità di medio-lungo periodo del debito pubblico di ciascun Paese membro. Questo deve risultare in grado di reggere le possibili ulteriori crisi globali di carattere finanziario, pandemico, geopolitico. Vi concorrono diversi fattori quali **l'andamento demografico** e i riflessi sui **modelli sociali**, i tassi di occupazione, la produttività e, conseguentemente, **la capacità di crescita**. L'Italia si trova **svantaggiata** a causa dei suoi **livelli di natalità e di produttività**. Ma non potrà evitare un piano con questi



indicatori di riferimento perché l'alternativa sarebbe, con il veto, la conferma dei vecchi parametri su debito e disavanzo in rapporto al Pil. In fondo, i criteri della sostenibilità del debito coincidono con l'interesse della società italiana. Il governo ha lodevolmente avviato una politica di favore per la procreazione e le famiglie numerose. Ma **ci vorrà tempo per investire una tendenza che è innanzitutto culturale**. Molto utile, ad esempio, è stata nei giorni scorsi, la presentazione del patto con le principali grandi imprese per l'adozione di un codice di sostegno alla maternità garantendo alle madri aiuti materiali e continuità di carriera. Più praticabile può invece essere, già nel breve periodo, **una politica di forte promozione della crescita economica e occupazionale** attraverso la **maggiore produttività** del lavoro come degli altri fattori. L'esecuzione dei programmi del PNRR sarà certamente un **ausilio importante**. Ma nel Paese del capitalismo popolare **conteranno molto di più le riforme** che liberano e scatenano la vitalità diffusa. Molte di queste sono già progettate. Basti pensare al provvedimento per la **filiera formativa tecnologica professionale**. O alle promesse in materia di giustizia giusta e come tale più certa e più celere. O, ancora, alla delega fiscale. A questo punto tuttavia, dopo molti annunci, servono i fatti. In sé è per gli effetti indotti che determinano. Ancor più. **Serve un clima di marcato favore per le imprese**, per la loro **innovazione tecnologica** e organizzativa, per il bisogno di ricondurre i **rapporti di lavoro ai risultati con un salto culturale** prima ancora che normativo. Il **buon lavoro del Cnel** sul salario minimo ha evidenziato un **blocco sociale che non ha pregiudizi verso il governo** ma che, proprio per questo, **chiede di essere ascoltato**. I corpi sociali non sono più quelli di una volta. Possono essere meno capaci di fare interdizione. Ma possono ancora **essere capaci di fare cose buone come la contrattazione collettiva decentrata nei territori e nelle aziende**. **Il mio canto libero** di Maurizio Sacconi - Bollettino Adapt.

Intervista di Manuel Follis su La **Stampa** a Lucrezia Reichlin, professoressa della London Business School, sulla **manovra**. *Manca di visione ma non è terribile*. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha detto che a queste condizioni non è disposto a votare le **modifiche al patto di stabilità europeo**, come giudica queste affermazioni? *«Penso faccia parte della strategia di questo governo che dice no a qualsiasi **proposta di riforma**, dal patto di stabilità al Mes, perché si sente **forte rispetto agli altri governi europei**, tutti in bilico e con **una prospettiva temporale corta**. È una posizione pericolosa perché mette a rischio un **capitale politico comune** che, se pur fragile, con l'esperienza del Covid è cresciuto»*. Quali sono le conseguenze? *«Comporta dei rischi per la **costruzione europea**, non solo per il nostro Paese. Come si può immaginare un approfondimento **dell'unione politica**, necessario a dare maggiore peso all'Europa in un mondo sempre più frammentato, senza fare progressi sulla **riforma economica**? La **non approvazione del Mes** è una pura provocazione: la riforma sarebbe **favorevole all'Italia** in caso di una **crisi del debito**. La riforma del patto di stabilità non è perfetta, ma è un **passo avanti rispetto al vecchio patto**. Il governo gioca con il fuoco e punta a prendere tempo fino alla prossima legislatura europea quando spera si affermerà nel Parlamento europeo una posizione meno favorevole all'**integrazione delle politiche economiche**»*. Prendere tempo comporta dei rischi? *«Nel breve periodo il rischio per l'Italia è che se si restaurasse **il vecchio patto l'Italia non sarebbe nella condizione di soddisfarne le regole**. In quel caso, se si dovesse verificare una turbolenza nei mercati, la Bce non potrebbe attivare il suo nuovo programma anti-spread a favore dell'Italia, che quindi resterebbe senza salvagente»*. Quindi non concorda con Tremonti, secondo cui le decisioni sul patto di stabilità **andrebbero rinviate a dopo le europee**? *«Assolutamente no. Sono mesi che si negozia e la*



*riforma è il prodotto di questa legislatura. Se non passasse si dovrebbe ricominciare da capo e sulla base di una fiducia tra paesi che si è erosa. Ricordiamoci anche che **la Bce preme per un accordo** ora perché la riforma del patto fa parte di una architettura complessiva che vede la politica monetaria e quella fiscale agire di concerto pur nella rispettiva indipendenza. Lo ripeto, si sta giocando con il fuoco». Ma quindi l'Italia è isolata in Europa o sta facendo sentire la sua voce? «È **giusto negoziare, anche duramente**. Ma se il negoziato **erode il capitale politico collettivo** vuol dire che si vuole sfasciare quello che si è costruito con fatica in questi anni di crisi: debito comune, nuovo ruolo della Bce e solidarietà tra stati membri. Ma poi negoziare per quale obiettivo? La posizione italiana sul patto di stabilità non è condivisibile. L'impianto della **riforma** si basa sulla **analisi di sostenibilità** - principio a mio avviso giusto - e non c'è ragione di eliminare delle voci. Il **debito o è sostenibile o non lo è**. Ciò su cui si sarebbe dovuto negoziare - e su questo allearsi con altri paesi - è **l'alleggerimento delle salvaguardie** chieste dai tedeschi». Venerdì arriva il giudizio di **Moody's** sul debito italiano, quanto incide la valutazione dell'agenzia di rating? «**Incrociamo le dita. Tutti tifiamo per l'Italia**. Ma un rischio c'è. Abbiamo un rating appena sopra il "junk" e outlook negativo. Sono **finiti i tempi dei bassi tassi di interesse** e se i tassi aggiustati per l'inflazione sono maggiori del tasso di crescita, **il debito si può stabilizzare solo se diminuisce il deficit**, cosa che questo governo per ora non ha fatto».*

Alla vigilia dell'incontro tra il presidente americano e Xi Jin Ping leggiamo lo scaffale di Giovanni **Tria** sul **Foglio**. La saga di Bretton Woods si è svolta a un crocevia unico nella storia moderna. Una potenza anticoloniale in ascesa, gli Stati Uniti, ha usato la leva economica nei confronti di un'alleata potenza imperiale insolvente, la Gran Bretagna, per fissare le condizioni alle quali quest'ultima avrebbe dovuto cedere il suo declinante potere sul commercio e la finanza internazionali. (...) Il Fondo monetario internazionale, l'istituzione creata a Bretton Woods, dura ancora - anche se molti suoi obiettivi sono cambiati - e molti sperano che possa essere il catalizzatore di una nuova e più duratura "**Bretton Woods**". Tuttavia, la storia ci dice che **non ci sarà una nuova architettura monetaria** basata sulla cooperazione fino a che sia gli **Stati Uniti che la Cina non arriveranno alla conclusione che le conseguenze di uno stato di confusione, senza la prospettiva di correggere gli squilibri endemici tra loro, sono troppo gravi**. Anche più spaventosi sono i requisiti per la costruzione di un sistema duraturo; il nazionalismo monetario è stato la tomba dell'ultimo grande sforzo realizzato nel 1944". Questa lunga citazione è la conclusione dell'Epilogo di un importante volume di storia economica scritto da Benn **Steil**, La battaglia di Bretton Woods, pubblicato in Italia nel 2015 da Donzelli con la prefazione di Pierluigi **Ciocca**. La "confusione" di cui parla Benn Steil è certamente aumentata dal 2013 e le conseguenze si profilano sempre più gravi, e l'osservazione **sulla necessità che Cina e Stati Uniti traggano "conclusioni" sagge è ancor più rilevante oggi di dieci anni fa**. (...) Ciò significa che non si intravede una possibile moneta nazionale sostitutiva del dollaro nell'ordine, o meglio nel **disordine, monetario esistente**, come lo fu il dollaro oltre settanta anni fa rispetto alla sterlina. Il tema è diventato, tuttavia, principalmente una componente del **confronto tra Stati Uniti, Cina** e altri paesi emergenti che rivendicano un maggior ruolo delle altre valute nazionali, in assenza appunto di una moneta sovranazionale. La questione monetaria può essere, quindi, affrontata solo nell'ambito di un **accordo di cooperazione più ampio** per stabilire **nuove regole del gioco condivise** e che riflettano i nuovi assetti economici globali. Una nuova Bretton Woods. L'alternativa è di **procedere verso il conflitto**, per ora economico e commerciale, anche se tutti lo negano. (...)



Rodolfo **Parietti** per il **Giornale** ci porta all'analisi dei dati sui prestiti. **Unimpresa** parla di «*tempesta perfetta sul credito bancario*» scatenata dalla «*scellerata politica monetaria*» della **Bce**. Difficile darle torto, numeri alla mano. Sono queste le cifre che certificano come i ripetuti rialzi dei tassi **abbiano azzoppato la richiesta di prestiti**: nell'ultimo anno, 57 miliardi di euro in meno (-8%) alla voce «finanziamenti alle aziende»; **saldo negativo di sette miliardi per le famiglie**, con i mutui fermi e i prestiti personali crollati di oltre 13 miliardi. Una volta c'era un vetro a separare i clienti dai bancari: ora c'è un muro che ha portato a una stretta creditizia da 64 miliardi. E c'è anche il disagio crescente di chi, con **l'impazzimento del costo del denaro**, non ce la fa più a onorare le rate. Così le **sofferenze**, antico tallone d'Achille di buona parte dei nostri istituti, **sono cresciute in 12 mesi di quasi il 10%**, passando da 16 miliardi a quasi 18 miliardi, con un +25% solo nei primi nove mesi del 2023. Il vicepresidente di Unimpresa, Giuseppe **Spadafora**, va giù con l'accetta: «*È un conto che stanno pagando i cittadini e le imprese, perché le banche, proprio grazie all'aumento dei tassi, macinano utili come mai*». E se il cavallo non beve, cioè imprese e famiglie non chiedono prestiti, è perché «l'acqua è inaccessibile. O, peggio, avvelenata». Il problema è che la **Banca centrale europea** continuerà a render l'acqua sempre più tossica. Il suo vicepresidente, Luis **de Guindos**, ha detto ieri che «*un ulteriore inasprimento è ancora in cantiere*». È la solita ricetta distruttiva, applicata allora da Mario **Monti** per mezzo di **una politica fiscale all'insegna dell'austerità**, e ora da Francoforte con **le leve monetarie**. E contro comportamenti eterodossi, c'è lo spread a far da cane da guardia. De Guindos non poteva essere più chiaro: «*Costi di finanziamento più elevati e politiche fiscali meno prudenti potrebbero riaccendere le preoccupazioni sulla sostenibilità del debito sovrano, in particolare nei Paesi in cui i livelli di debito sono già elevati*».

«*La sfida più ardua, ma anche la più importante dal punto di vista economico (e forse non solo), è fare sì che gli immigrati si integrino proficuamente nel mercato del lavoro. In quest'ottica, accrescere la quota degli ingressi concessi per motivi di lavoro può contribuire a migliorare la composizione dei flussi in entrata. In Italia, tra il 2011 e il 2021 il principale motivo per l'ottenimento del permesso da parte di migranti non europei sono stati i ricongiungimenti familiari; solo il 6 per cento è entrato con un permesso di lavoro*». Il direttore generale della **Banca d'Italia**, Luigi Federico **Signorini**, in un intervento a La Spezia, ha affrontato il tema "**Migranti, demografia, sostenibilità**", in particolare legato al declino demografico dell'Italia. «Se si intende accogliere un numero significativo di migranti servono però anche maggiori investimenti in programmi di **integrazione e formazione**, per migliorare l'incontro tra domanda e offerta». E comunque nel complesso «*questo fenomeno non deve essere preso sotto gamba, proprio tenendo conto del suo effetto su determinati strati della popolazione. Gestirlo in modo oculato è un elemento importante dell'accettazione sociale dei fenomeni migratori. È opportuno, per esempio, che i flussi di ingresso siano tarati per quanto possibile sulle esigenze delle imprese, per massimizzare i benefici e ridurre i costi nel mercato del lavoro*».

Giuliano **Cazzola**, nella sua rubrica sul **Bollettino Adapt**, interviene sul tema della rappresentanza e rappresentatività sindacale. Sarà bene spiegare la differenza tra in due criteri che definiscono la rappresentatività. Con la locuzione "sindacato maggiormente rappresentativo" il legislatore – secondo la dottrina prevalente – voleva attribuire specifiche prerogative e diritti alle associazioni sindacali operanti in determinati contesti lavorativi, rispetto alle quali **l'analisi sulla rappresentatività** doveva tenere adeguatamente conto della



necessità di tutelare il principio del pluralismo, allo scopo di evitare che un deficit in termini astratti di rappresentatività si traducesse in una sostanziale **compromissione dell'esercizio**

delle libertà di azione sindacale costituzionalmente garantite. (...) La definizione di associazioni **comparativamente più rappresentative** presuppone una **selezione** delle associazioni sindacali, sulla base di una **valutazione comparativa della effettiva capacità di rappresentanza di ciascuna di esse**. E ciò al fine di subordinare il godimento di determinate prerogative alla effettiva capacità rappresentativa delle organizzazioni soggette al giudizio comparativo. In tale contesto, il **concetto di rappresentatività comparata** (e non più **presunta**) risulta **incompatibile con ogni riconoscimento aprioristico ed irreversibile della rappresentatività** in capo ad un'organizzazione sindacale ed impone **una costante verifica ed un aggiornamento del confronto tra le organizzazioni sindacali** sulla base degli indici oggettivamente verificabili e contendibili. All'interno del nostro ordinamento sindacale, il **canone della rappresentatività comparativa** ha ampiamente **preso il posto** del **criterio della maggiore rappresentatività**, anche a seguito della mutilazione subita dall'articolo 19 della legge n. 300/1970. In seguito sono emersi problemi nuovi: la comparsa sulla scena del **mercato del lavoro di nuovi soggetti**, dotati di una effettiva rappresentatività **sia pure in settori parziali e limitati** e il contestuale emergere di casi di compresenza di più contratti collettivi nel medesimo ambito – tutti astrattamente applicabili allo stesso rapporto di lavoro: circostanze che hanno **indotto il legislatore ad elaborare la nuova nozione di sindacato comparativamente più rappresentativo** allo scopo di individuare nei contratti stipulati da questi soggetti quella retribuzione imponibile a fini previdenziali, di cui alla L. n. 549/1995. Perché allora nel **settore della sicurezza** si vuole tornare alla previgente definizione **inclusiva**? C'è indubbiamente un effetto pratico: i sindacati comparativamente più rappresentativi **non possono avere il monopolio della tutela dei lavoratori** ai fini della loro sicurezza; e la presentazione di Interpelli alle competenti autorità fa certamente parte di questa tutela. Ma non sarebbe un processo alle intenzioni **individuare nella modifica terminologica**, di cui abbiamo parlato fino adesso, un **segnale di attenzione del governo nei confronti di un'ampia platea di sindacati "minori"**, solitamente **emarginati nella dialettica delle relazioni industriali**. Si comincia – ed è corretto – dalla **funzione sindacale in materia di sicurezza**, ma, strada facendo, la svolta ad U potrebbe estendersi ad altri settori. A chi scrive non risulta che il segnale sia stato intercettato dalle antenne dei sindacati storici.

Lia Romagno – Allarme di Bankitalia sul debito eccessivo - Quotidiano del Sud

Elena Polidori – CGIL e UIL ignorano il garante - Quotidiano Nazionale

Maurizio Sacconi – Il mio canto libero – Bollettino Adapt

Giuliano Cazzola - (im)politically Correct – Bollettino Adapt

Fuori Onda – Più immigrati integrati – Il Sole 24 Ore

MANUEL Follis – Intervista a Lucrezia Reichlin – La Stampa

Giovanni Tria – Mondo dollaro – Il Foglio

Rodolfo Parietti – I tassi BCE cancellano i prestiti - Il Giornale

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it